

122-La Guerra come Fenomeno Universale

Dal Regno Animale alla Civiltà Umana

libro sulle guerre del D.Gullotta

Introduzione

Le guerre umane, con tutta la loro complessità storica e morale, non rappresentano un'anomalia della civiltà moderna, ma costituiscono piuttosto un'eco amplificata di conflitti che permeano l'intero mondo vivente.

Dall'universo microscopico degli insetti ai giganteschi mammiferi marini, la competizione e il conflitto organizzato sembrano essere elementi fondamentali della vita stessa. Questa prospettiva evolutiva ci invita a riflettere su come la guerra, in tutte le sue manifestazioni, possa essere considerata un meccanismo universale di sopravvivenza e adattamento.

I Conflitti nel Regno Animale

La Guerra delle Formiche: Strategie Militari in Miniatura

Il mondo delle formiche offre alcuni degli esempi più sofisticati di guerra organizzata nel regno animale. Le colonie di formiche argentine (*Linepithema humile*) conducono vere e proprie campagne militari contro colonie rivali, impiegando strategie che ricordano da vicino le tattiche militari umane. Queste guerre possono durare giorni o settimane, coinvolgendo milioni di individui e risultando nella conquista di territori, risorse alimentari e persino nella riduzione in schiavitù di altre specie.

Le formiche guerriere africane del genere *Dorylus* rappresentano un esempio ancora più estremo: le loro colonne di milioni di individui devastano letteralmente tutto ciò che incontrano sul loro cammino, in una forma di guerra totale che non conosce distinzione tra combattenti e non combattenti. La loro strategia è basata sul numero schiacciante e sulla coordinazione perfetta, principi che ritroveremo nelle guerre umane di massa.

I Primati e l'Eredità Evolutiva del Conflitto

Gli scimpanzé comuni (*Pan troglodytes*) forniscono forse l'esempio più inquietante di guerra organizzata tra i nostri parenti evolutivi più prossimi. Jane Goodall documentò per prima la "Guerra di Gombe" negli anni '70, un conflitto durato quattro anni tra due comunità di scimpanzé che coinvolse pattugliamenti territoriali, imboscate coordinate e veri e propri massacri. I maschi adulti organizzavano spedizioni punitive nei territori nemici, uccidendo sistematicamente i rivali e rapendo le femmine.

Questi comportamenti bellici non sono casuali o patologici, ma rappresentano strategie evolutivamente vantaggiose per il controllo delle risorse e la riproduzione. La violenza organizzata tra i primati suggerisce che le radici della guerra umana affondano profondamente nella nostra storia evolutiva.

La Guerra Chimica degli Insetti Sociali

Le api e le vespe hanno sviluppato forme sofisticate di guerra chimica, utilizzando feromoni per coordinare attacchi di massa contro colonie rivali. Le vespe del genere *Vespula* conducono vere e proprie guerre di conquista, invadendo gli alveari delle api per saccheggiare le riserve di miele. Questi conflitti vedono l'impiego di tattiche complesse, inclusi attacchi diversivi e l'uso di sostanze chimiche per disorientare il nemico.

I Giganti dei Mari: Conflitti tra Cetacei

Le Battaglie delle Orche

Le orche (*Orcinus orca*) rappresentano uno degli esempi più impressionanti di conflitto organizzato tra mammiferi marini. Diversi pod di orche competono ferocemente per i territori di caccia, ingaggiando battaglie che possono durare ore e coinvolgere decine di individui. Queste guerre marine vedono l'impiego di strategie coordinate, con gruppi che si muovono in formazioni tattiche per circondare e sopraffare i rivali.

Le orche hanno sviluppato anche forme di guerra psicologica, utilizzando le loro potenti vocalizzazioni per disorientare e terrorizzare i nemici. Alcuni ricercatori hanno documentato episodi di vera e propria tortura, con orche che giocano sadicamente con le loro prede prima di ucciderle, un comportamento che trova inquietanti paralleli nella guerra umana.

I Capodogli e le Guerre Profonde

I capodogli maschi (*Physeter macrocephalus*) conducono battaglie epiche per il controllo dei gruppi riproduttivi, utilizzando le loro enormi teste come arieti viventi. Questi scontri, che avvengono nelle profondità oceaniche, possono causare ferite mortali e rappresentano una delle forme più primitive e pure di guerra: il conflitto diretto per il diritto alla riproduzione.

La Dimensione Evolutiva della Guerra

Selezione Naturale e Conflitto

La guerra, in tutte le sue manifestazioni naturali, può essere compresa attraverso la lente della selezione naturale. Gli individui e i gruppi che sviluppano strategie belliche più efficaci tendono a sopravvivere e riprodursi con maggior successo, trasmettendo questi tratti alle generazioni successive. Questo meccanismo evolutivo ha plasmato non solo i nostri corpi, ma anche i nostri cervelli, predisponendoci per il conflitto organizzato.

La cooperazione intragruppo e l'aggressività intergruppo rappresentano due facce della stessa medaglia evolutiva. La capacità di formare alleanze strette all'interno del proprio gruppo e di combattere efficacemente contro gruppi rivali ha fornito vantaggi selettivi enormi nel corso della storia evolutiva.

Il Ruolo delle Risorse Limitate

Tutti i conflitti nel mondo naturale, dalle guerre delle formiche alle battaglie delle balene, hanno origine dalla competizione per risorse limitate: territorio, cibo, partner riproduttivi. Questa scarsità fondamentale crea una pressione evolutiva costante che favorisce lo sviluppo di strategie competitive sempre più sofisticate.

Le Guerre Umane nel Contesto Evolutivo

Continuità e Discontinuità

Le guerre umane rappresentano sia una continuità che una rottura rispetto ai conflitti animali. Da un lato, i motivi fondamentali rimangono gli stessi: competizione per risorse, territorio e status riproduttivo. Dall'altro, la cultura umana ha amplificato e trasformato questi impulsi primitivi in fenomeni di complessità inaudita.

La capacità umana di astrazione ha permesso di estendere il conflitto oltre i bisogni immediati, creando guerre ideologiche, religiose e nazionalistiche che trascendono la semplice competizione per risorse materiali. Tuttavia, anche in questi conflitti apparentemente "culturali", è possibile riconoscere i pattern evolutivi più antichi.

Tecnologia e Amplificazione del Conflitto

La tecnologia umana ha amplificato esponenzialmente la portata e la devastazione della guerra, ma non ne ha cambiato la natura fondamentale. Dalle lance di pietra ai missili nucleari, gli strumenti cambiano ma la logica rimane la stessa: sopraffare il nemico per garantire la sopravvivenza e il successo del proprio gruppo.

Implicazioni Etiche e Filosofiche

Il Dilemma Morale

Riconoscere le radici evolutive della guerra pone questioni etiche complesse. Se la propensione al conflitto è inscritta nella nostra natura biologica, che responsabilità abbiamo nel controllarla? Questa prospettiva non deve essere interpretata come una giustificazione della guerra, ma piuttosto come una comprensione più profonda delle forze che dobbiamo imparare a gestire.

Verso una Gestione Evolutiva del Conflitto

La consapevolezza delle origini evolutive della guerra può paradossalmente aiutarci a sviluppare strategie più efficaci per la pace. Comprendere i meccanismi psicologici e sociali che ci spingono al conflitto è il primo passo per sviluppare contromisure culturali e istituzionali.

L'educazione, la diplomazia e le istituzioni internazionali rappresentano tentativi di incanalare costruttivamente gli impulsi competitivi umani, trasformando la guerra in forme di competizione meno distruttive come lo sport, l'economia e la politica democratica.

Conclusioni: La Guerra come Caratteristica Universale della Vita

L'analisi comparativa dei conflitti nel regno animale rivela che la guerra non è un'aberrazione umana, ma una caratteristica universale della vita complessa. Dalle formiche alle balene, dagli scimpanzé agli esseri umani, il conflitto organizzato emerge come una strategia evolutiva fondamentale per la sopravvivenza e il successo riproduttivo.

Questa prospettiva non diminuisce la tragedia delle guerre umane, ma la colloca in un contesto più ampio che può aiutarci a comprenderla meglio. Riconoscere le radici biologiche del conflitto non significa accettarlo passivamente, ma piuttosto acquisire gli strumenti concettuali necessari per gestirlo più efficacemente.

La sfida per l'umanità del futuro sarà quella di onorare la nostra eredità evolutiva senza esserne schiavi, di riconoscere i nostri impulsi primitivi per meglio trascenderli. Solo attraverso questa comprensione profonda della natura umana potremo sperare di costruire un futuro in cui la guerra, pur rimanendo una possibilità scritta nei nostri geni, non sia più una necessità della nostra storia.

La guerra, dunque, si rivela come un fenomeno così universale da essere quasi una legge naturale, una costante che attraversa tutti i livelli della vita complessa. Comprendere questa universalità è il primo passo verso la costruzione di una pace non utopica, ma biologicamente informata e quindi più duratura.